

Il Seicento

secolo minore della
storia della lingua
italiana

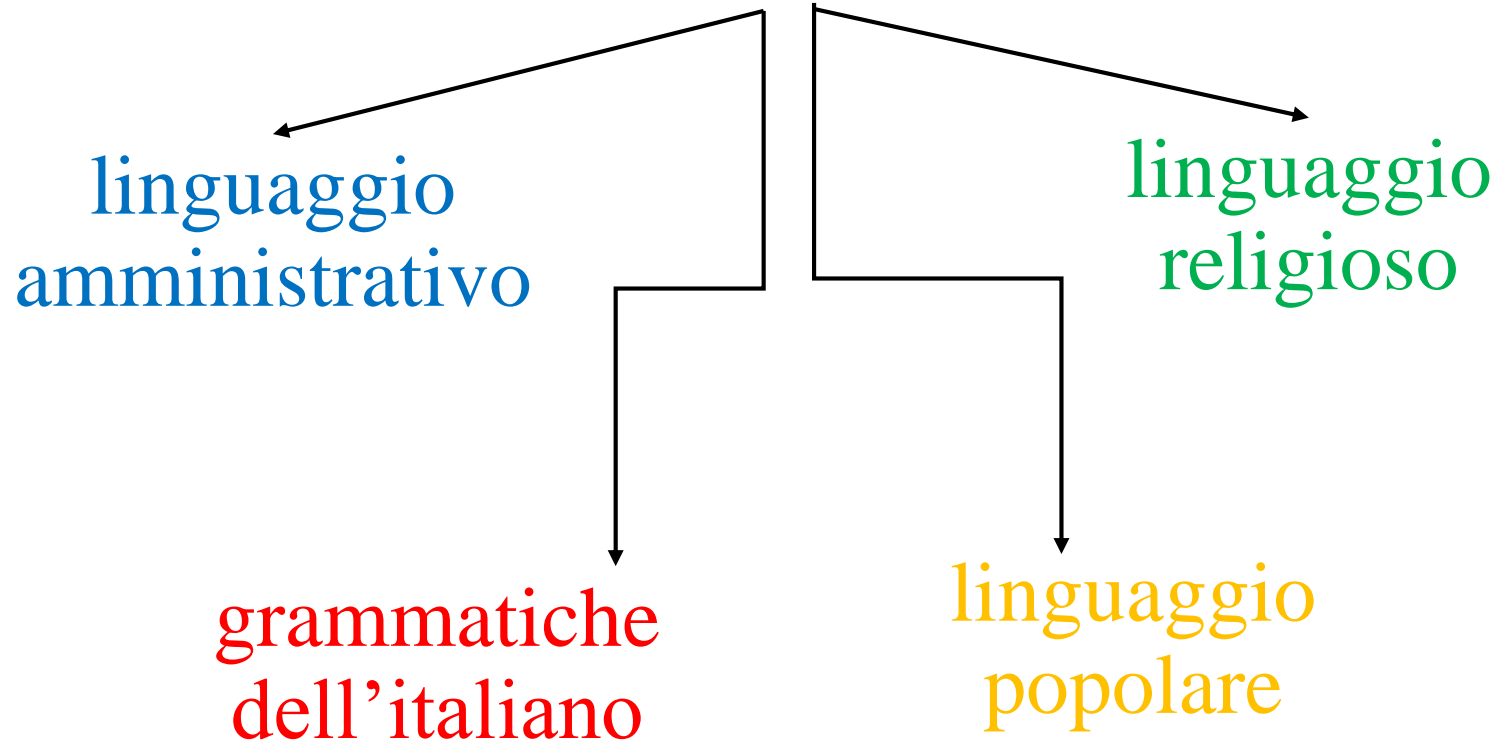
alcuni aspetti importanti
del Seicento

nel Seicento opera lo
scienziato **Galileo**
Galilei

nel Seicento
l'**Accademia della**
Crusca pubblica il
primo grande
Vocabolario della
lingua italiana

nel Seicento **l'italiano**
viene usato in molte
situazioni comunicative in
cui prima si usava **il**
latino

1. Chi parla italiano



1a. linguaggio amministrativo

l'uso del **volgare nell'amministrazione e nel diritto** ha nel Seicento una **buona diffusione**. La distribuzione tra italiano e latino non è uguale in tutta Italia, e dipende dalle **scelte linguistiche dei singoli Stati**.

Il volgare delle leggi e dei giudici può essere definito una **lingua mista**, in cui sono inseriti insieme latinismi, parole toscane letterarie, regionalismi, neoformazioni burocratiche e qualche volta forestierismi negli Stati dominati da governi stranieri. Un **italiano amministrativo work in progress** insomma, ma comunque una tipologia di italiano.

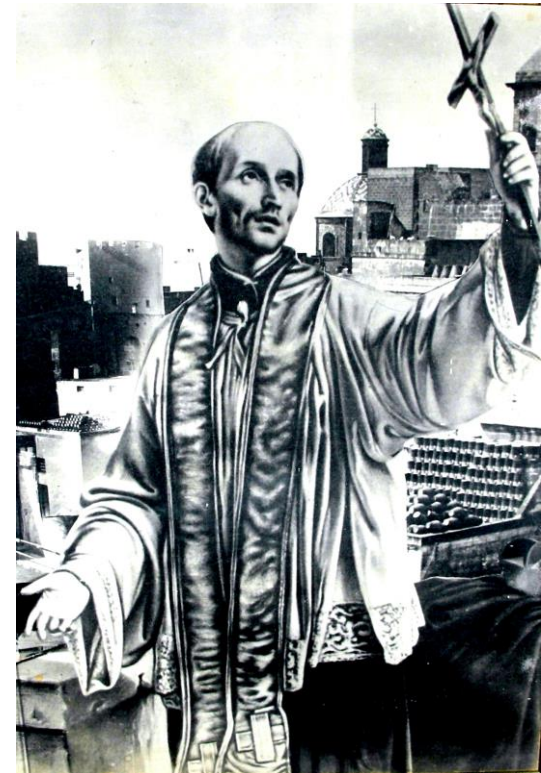
Azzeccagarbugli, avvocato citato da Alessandro Manzoni ne *I promessi Sposi*



1b. linguaggio religioso

la **predicazione seicentesca** aveva l'obiettivo di **regolare il comportamento sociale dei fedeli** attraverso l'uso del volgare, più comprensibile per il popolo rispetto al latino. La predicazione poteva avvenire in **toscano letterario**, in **fiorentino vivo** o in **italiano comune**. In tutti questi casi, i religiosi usavano frasi a effetto, citazioni letterarie e un accompagnamento "teatrale" (gesti e tono della voce) che **emozionavano i fedeli**, e limitavano la loro riflessione critica sui contenuti delle prediche. L'impiego del **dialetto** in questa comunicazione – solo "teoricamente" orale – era contenuto, sia per cause sociolinguistiche sia perché i predicatori si muovevano continuamente da una città all'altra, e non potevano conoscere tutti i dialetti delle aree in cui operavano.

San Francesco De Geronimo,
predicatore pugliese attivo a Napoli

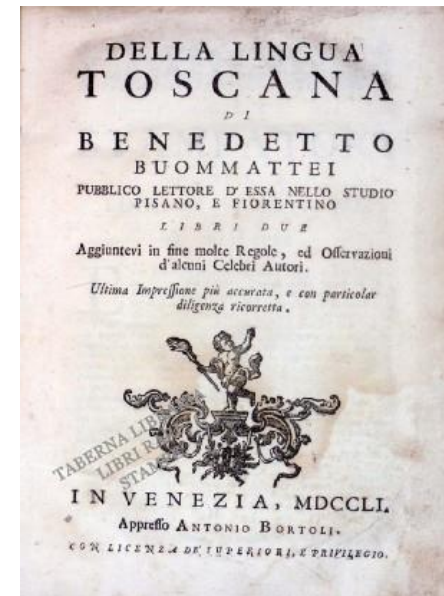


1c. grammatiche dell'italiano

dopo l'affermazione **dell'italiano letterario** avvenuta nel Cinquecento grazie all'opera di **Pietro Bembo**, nel Seicento i grammatici si preoccupano di fissare una norma anche per **l'italiano non letterario**.

Il grammatico più importante di questo secolo è Benedetto **Buommattei**, autore nel 1643 dell'opera *Della lingua toscana*. Per Buommattei l'esempio degli autori era importante, ma era **utile anche offrire indicazioni sulla lingua parlata**. Anche Buommattei sceglie come modello il fiorentino. La sua opera risulta però originale, perché evidenzia l'importanza della lingua letteraria nella storia dell'italiano, ma **guarda anche alla lingua del popolo**, e in particolare al fiorentino vivo del Seicento

frontespizio della *Grammatica* di
Benedetto Buommattei



1d. linguaggio popolare

nel Seicento cresce moltissimo l'uso della “**lettera**” per la comunicazione non letteraria. Nascono in questo secolo molti **trattati** che spiegano **come scrivere una lettera perfetta**. I più importanti sono l'*Arte delle lettere missive* di Emmanuele Tesauro e il *Segretario* di Panfilo Persico.

Emmanuele Tesauro



2. Il dibattito sulla lingua

Leonardo Salviati

prima edizione del
Vocabolario della Crusca

altre Crusche e
oppositori

2a. Leonardo Salviati

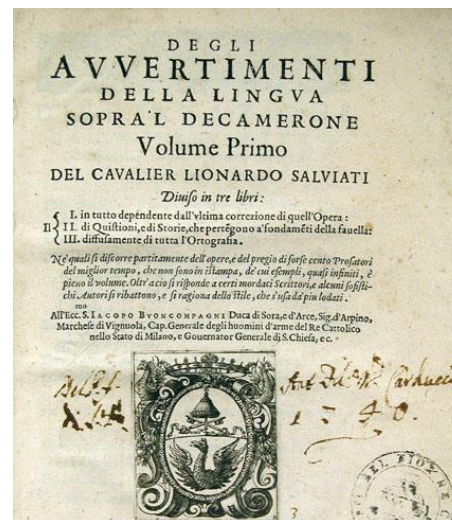
Salviati muore nel 1589, ma la sua opera ha indirizzato in modo fondamentale il dibattito e la storia linguistica del Seicento in particolare in tre settori:

- 1) la **teoria linguistica**. Salviati promuoveva il **fiorentino** come idioma nazionale, facendo attenzione sia alla **lingua letteraria** sia alla **lingua dell'uso**. Sulla lingua letteraria, scrive gli *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* (1584-86) dove il canone dei letterati italiani si allarga a tutti gli scrittori del Trecento, anche minori; sulla lingua del popolo compone una grammatica del fiorentino: le *Regole della Toscana favella* (1575-76);
- 2) il **lavoro filologico**. Salviati pubblica nel 1582 un'edizione del *Decameron* di Boccaccio; in questo lavoro, ripropone quasi interamente il testo dell'edizione dei Deputati del 1573, ma compie interessanti scelte sia nei contenuti sia nella lingua;
- 3) le **scelte linguistiche**. Nel *Decameron* e poi negli *Avvertimenti*, Salviati offre indicazioni precise soprattutto in ambito grafico, dove l'italiano aveva bisogno di una norma utile a stampare i libri secondo criteri unitari. Ad esempio, si deve a Salviati la scelta della terminazione *-zia* per le parole che derivano da *TJ* latino (*letizia* e non *letitia*).

Leonardo Salviati



frontespizio degli *Avvertimenti*



2b. I edizione del *Vocabolario* della Crusca

l'attività dell'**Accademia della Crusca** segue la strada indicata dall'opera di Salviati: tra 1590 e 1595 viene curata un'edizione della *Commedia* di Dante, mentre dal 1591 si inizia a lavorare alla prima impressione del *Vocabolario* della Crusca, pubblicata nel 1612.

Vediamo i caratteri principali di questo *Vocabolario*, il primo in Europa a descrivere una lingua dal punto di vista storico:

il *Vocabolario* del 1612 **conclude un percorso** avviato dalla lessicografia italiana nel Cinquecento, e offre per questo indicazioni fondamentali su come allestire un vocabolario storico;

la **scelta delle parole** si basa sulla lettura e sulla citazione di testi letterari del Trecento. Tuttavia, non sono sempre commentate tutte le parole usate nelle definizioni o nelle citazioni letterarie; mancano poi molte parole del linguaggio tecnico-scientifico;

ogni **commento** ha la **stessa struttura**: la definizione, l'etimologia e poi un elenco di citazioni letterarie da opere del Trecento; gli autori sono ordinati sulla base della loro importanza: le opere delle Tre Corone (Dante, Petrarca e Boccaccio) si trovano perciò in prima posizione;

nella *Tavola degli Autori* si trova un elenco dei testimoni da cui si cita ogni opera; in realtà, ogni accademico leggeva e citava il testimone che poteva procurarsi più facilmente, e questo fatto comporta problemi di mancata corrispondenza tra *Tavola* e *Vocabolario*.

frontespizio della I edizione del
Vocabolario della Crusca



2c. altre Crusche e gli oppositori

nella **seconda edizione del *Vocabolario*** vengono aggiunte poche parole e spogliati nuovi testi. Le novità maggiori si hanno però **nella terza edizione del 1691**:

- si leggono e si citano testi scritti anche nel Quattrocento e nel Cinquecento, con **un'apertura**, dunque, **alla lingua moderna**;
- viene usata la definizione valutativa di «**Voce Antica**» per segnalare le parole in uso nel Trecento ma non più usate nel Seicento;
- si ha un'attenzione particolare per le **voci popolari** e per i **proverbi**, citati da opere teatrali anche moderne;
- c'è un'apertura al **linguaggio tecnico-scientifico**, grazie anche alla collaborazione al terzo *Vocabolario* degli accademici scienziati Magalotti e Redi.

I principali **critici dell'opera dell'Accademia della Crusca** sono **Paolo Beni** nell'*Anticrusca* (1612), **Alessandro Tassoni** nelle sue *Postille al Vocabolario* e, in parte, **Daniello Bartoli** ne *Il torto e il diritto del non si può* (1655). Vediamo quali sono alcune delle **loro osservazioni**:

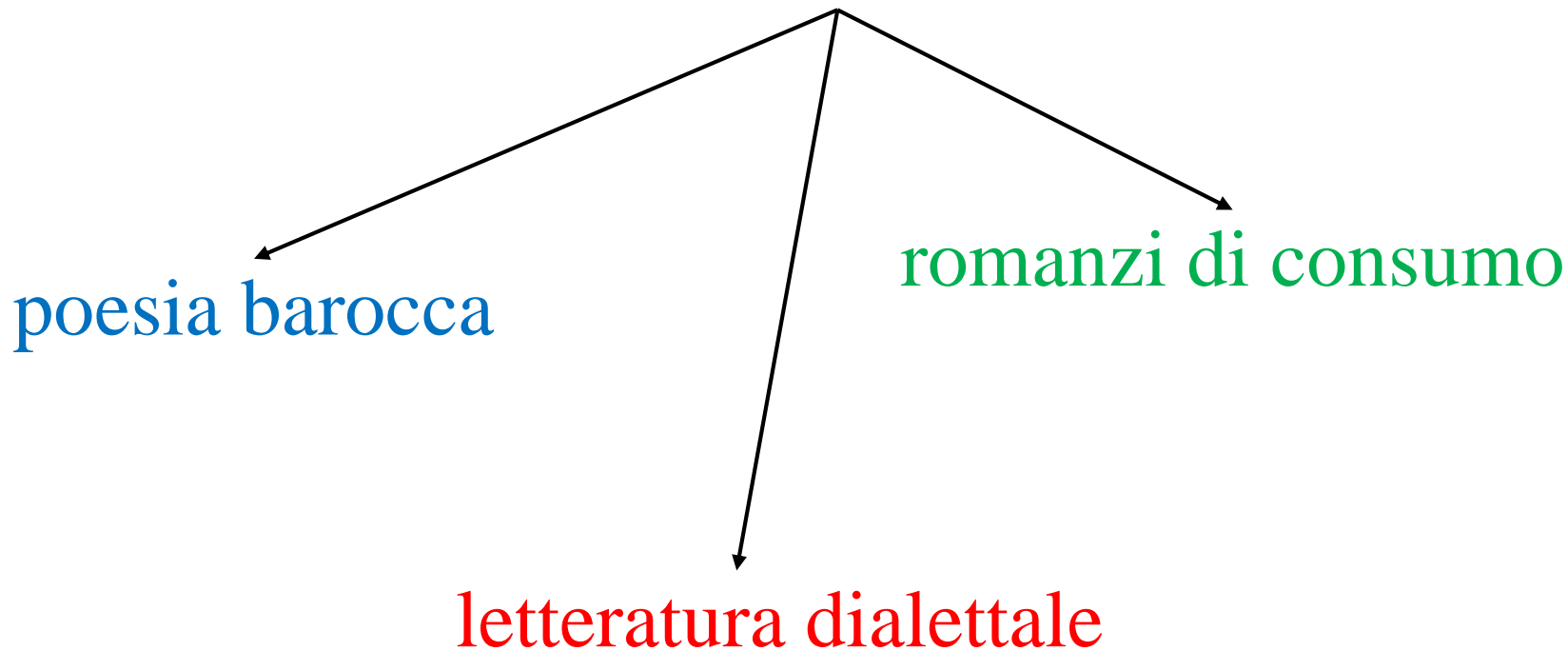
- contestano il primato del fiorentino, non riconosciuto da questi intellettuali;
- non approvano il fatto che il canone degli autori citati sia limitato ai soli scrittori del Trecento;
- ritengono difficile stabilire una norma grafica per una lingua – il fiorentino letterario – che ha molte oscillazioni in ogni suo aspetto linguistico.

Come si vede, molte delle osservazioni di questi intellettuali sono state riprese dagli accademici che hanno curato la terza edizione del *Vocabolario* nel 1691.

frontespizio della **terza edizione** del *Vocabolario* della Crusca (1691)



3. La lingua letteraria



3a. poesia barocca

La **poesia barocca** ha come obiettivo quello di “**meravigliare**” il lettore, attraverso scelte contenutistiche e linguistiche sorprendenti. Vediamo le sue caratteristiche:

- i poeti di questo secolo operano in **centri culturalmente poco attivi** in precedenza, come Napoli, Torino, la Sicilia;
- sono molto usate la **metafora** e la **similitudine**, attraverso cui si collegano ambiti tematici molto diversi, come ad esempio le malattie dell'uomo e il mondo animale;
- sono inseriti nelle poesie **temi totalmente nuovi** (come la scienza), e di conseguenza diventa più ampio il lessico poetico usato;
- la sintassi si basa su processi di **affiancamento di elementi diversi** e su **elenchi**.

Giovan Battista Marino, principale poeta barocco italiano



3b. romanzi di consumo

il **romanzo di consumo** è una tipologia di prosa che si rivolge a un pubblico più ampio toccando **temi meno impegnativi** rispetto alla letteratura tradizionale, e rappresenta una **grande novità del Seicento**. I numeri di tale fenomeno sono molto elevati, anche se – alla fine – il pubblico di questi romanzi è lo stesso delle opere letterarie più alte.

I romanzieri seicenteschi usano una **lingua meno elevata** di quella promossa da Bembo e dall'Accademia della Crusca, anche se **non si allontanano molto dalla norma grammaticale** dell'italiano. Le novità maggiori riguardano la **sintassi**, che si muove verso due direzioni:

- i **periodi sono brevi** e basati sulla **coordinazione** di frasi indipendenti;
- alcuni meccanismi, come gli accumuli di nomi o la preferenza per parole molte lunghe, si allineano alla **volontà di sorprendere** già notata per la produzione poetica del Seicento.



3c. letteratura dialettale

Dopo l'affermazione di una norma linguistica dell'italiano letterario, si diffonde in tutta Italia **un'ampia tradizione letteraria in dialetto**, varietà usata in modo consapevole al posto dell'italiano.

Soprattutto nei **romanzi di consumo**, il dialetto può essere alternato e mescolato con l'italiano.

L'uso del solo dialetto è comune nel Seicento in particolare a **Venezia, Roma e Napoli**. La scrittura dialettale è molto diffusa nel **teatro comico**, con effetti di parodia; per la stessa ragione, viene usato anche nel **poema eroicomico**.

In pochi ma importanti casi, vengono composti in dialetto anche **sonetti**, avviando una tradizione che avrebbe avuto molta fortuna soprattutto nel XIX secolo.

frontespizio de *La Vaiasseide* di
Giulio Cesare Cortese



4. Il linguaggio scientifico



Galileo Galilei

eredità di Galilei

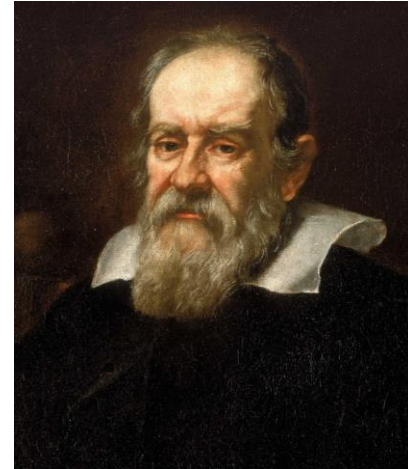
4a. Galileo Galilei

Galilei scrive la sua prima opera in latino (*Sidereus Nuncius*, 1610), ma sceglie poi di usare la **lingua italiana** per i suoi trattati scientifici. Si tratta del **primo felice tentativo** di impiegare il volgare per opere di carattere tecnico. La **lingua di Galilei** ha queste caratteristiche:

- alterna un **tono medio e dignitoso** a **frasi di tono popolare**, avvertendo spesso il lettore di questi cambi di stile;
- Galilei usa **i nomi molto più dei verbi**, e a questa preferenza si collega il largo impiego di **participi e infiniti**, due modi verbali non lontani dallo statuto grammaticale dei nomi;
- la **sintassi di Galilei è complessa e ricca di subordinate**; tuttavia, la **coesione** del testo è **molto alta**, e la posizione di ogni frase è ben studiata per favorire la comprensione del testo;

Galilei **fonda la terminologia scientifica italiana**, dando un significato specifico di ambito scientifico a parole già usate sia nel linguaggio quotidiano sia nel linguaggio tecnico dagli italiani.

Galileo Galilei



4b. eredità di Galilei

La lingua di Galilei ha avuto **grande fortuna** nella **lessicografia** italiana, dove è stata registrata in modo abbondante a partire dal *Vocabolario* della Crusca del 1691.

Le sue **scelte lessicali** sono state invece **meno fortunate**, visto che dal Settecento la terminologia scientifica italiana torna a usare molti latinismi e grecismi.

Il valore più importante di Galilei nella storia dell'italiano va comunque cercato nella sua **scelta di scrivere in italiano**. Dopo di lui, molti scienziati usano il volgare per le loro opere scientifiche, e tra questi i più importanti sono Francesco Redi e Lorenzo Magalotti.

Francesco Redi

